

## PINOCCHI E BALOCCHI

Con *Pinocchi e Balocchi* si vuole restituire un frammento di fine Ottocento - inizi Novecento attraverso edizioni rare, illustrazioni raffinatissime, balocchi di latta e legno colorati, **teatrini da tavolo**, quaderni di scuola, ricami su tulle: un mondo perduto e ritrovato nelle pagine di Pinocchio, ogni volta che lo si sfoglia e lo si legge ad alta voce, magari prima di dormire.

La storia scritta da Collodi è diventata la favola italiana per eccellenza, il testo che ha **unito l'Italia** – anche tramite la lingua - quando aveva appena 20 anni di vita come nazione, e che continua ad unirla ancora oggi, con fascino immutato.

Una favola che ha fatto il giro del mondo, **tradotta in più di 240 lingue**, adattata più volte a film (dal lungometraggio muto di Giulio Antamoro del 1911, fino ad arrivare ad uno dei più amati dal pubblico: quello di Comencini del 1971), **cartone animato** (la Walt Disney nel 1940 creò il “suo” Pinocchio, trasformando situazioni e personaggi della storia originale), **spettacolo teatrale o sketch** (strepitoso e memorabile quello di Totò Pinocchio), e soprattutto che ha ispirato celebri **illustratori**, creatori di autentici capolavori.

Il successo del libro fu immediato e portò alla nascita di numerosissime imitazioni, i cloni definiti “**Pinocchiate**”. Si tratta di versioni dove il burattino vive avventure tra le più disparate, sposandosi, combinando disastri o viaggiando per il mondo e persino sulla Luna, oppure dove Lucignolo, Moccolo, Arlecchino (fratelli o amici di Pinocchio) diventano protagonisti. Anche all'estero diversi scrittori si dilettarono a inventare storie ispirate al mondo collodiano: Aleksej Nikolaevič Tolstoj nel 1936 scrisse una versione alternativa in russo, intitolata *La piccola chiave d'oro o Le avventure di Burattino*, che somiglia solo parzialmente all'originale. Il libro tradotto in italiano con il titolo *Il compagno Pinocchio* fu pubblicato nel 1984 da Stampa Alternativa.

Come sempre ci sono i buoni e i cattivi, i saggi che non vengono ascoltati, i furbi che ingannano e quelli che vogliono solo spassarsela, i briganti e gli animali parlanti, che ricordano Esopo.

C'è la povertà del fuoco dipinto e delle bucce delle pere mangiate con gusto, la miseria scritta nei vestiti logori di Geppetto e la sua infinita umanità di padre che si “spoglia” per mandare a scuola il figlio. Ecco l'altro tema fondamentale toccato da Collodi: l'importanza di istruirsi, **l'analfabetismo** legato indissolubilmente alla **povertà** (il mestiere di Geppetto, stando alle parole di Pinocchio, è “il povero”).

Il tema della scolarizzazione parte dall'acquisto di un **abecedario** e dalla sua repentina vendita, per qualcosa che attrae di più dell'alfabeto: la magia del **Teatro**. Cosa sarebbe una nazione senza l'arte teatrale? Teatro: da secoli luogo di divertimento, di cultura, di catarsi; passatempo pubblico che diviene privato con l'introduzione dei teatrini da tavolo, miniature perfette di un mondo incantato.

Altro importante luogo di evasione e svago al tempo di Collodi è il **Circo** - dove Pinocchio/ciuchino si esibisce suo malgrado - evocato da questa mostra grazie ai balocchi italiani, tedeschi, francesi e russi, in latta litografata, funzionanti a molla o a frizione, della prima metà del '900 (tra i più antichi: lo Xilofono primi '900, il Paggiaccio con zebra anni '30, il Topo con topino pagliaccio anni '40).

A sottolineare che la favola è lievità e immaginazione giocosa ci sono le pagine ricamate ad arte dalla Scuola di ricamo Ars Panicalensis, accanto alle belle marionette costruite dai bambini in Biblioteca.

La mostra celebra i 150 anni della nostra Italia unita, poiché attraverso il microcosmo di Pinocchio Collodi ci racconta il macrocosmo italiano, dei problemi sociali del tempo: miseria, analfabetismo, brigantaggio. La favola diventa in tal modo pretesto, oltre che testo: lettura per ragazzi ad un livello e contemporaneamente spaccato sociale per pubblico adulto, a livelli diversi. La fantasia dello scrittore, la bravura degli illustratori, la maestria delle ricamatrici, la bellezza come valore assoluto, ci rivelano anche l'altra faccia dell'Italia: quella positiva, che nel tempo ha prodotto artisti geniali, rendendoci orgogliosi di **essere italiani**.

## IL CREATORE DI PINOCCHIO

**Carlo Lorenzini**, più noto con lo pseudonimo di **Collodi** (ispirato al nome del paese natale della madre) nasce a Firenze il **24 novembre 1826**, in via Taddea. La madre, Angelina Orzali, benché diplomata come maestra elementare, fa la domestica, mentre il padre Domenico Lorenzini lavora come cuoco presso l'importante famiglia Ginori di Firenze.

Primogenito di una numerosa e sfortunata famiglia (dei dieci figli, sei ne muoiono in tenera età), Carlo frequenta le elementari a Collodi, affidato ad una zia. Malgrado il carattere vivace e inquieto viene avviato agli studi ecclesiastici presso il Seminario di Colle di Val d'Elsa (dal 1837 al 1842) e poi dai Padri Scolopi di Firenze (fino al 1844).

Entra nel mondo dei libri nel 1843 lavorando come commesso nella libreria Piatti a Firenze. Diventa in seguito redattore e comincia quindi a dedicarsi alla scrittura.



Carlo Collodi, caricatura di Angiolo Tricca - 1875

Nel 1848, partecipa come volontario alla prima **Guerra d'Indipendenza** nelle file dei mazziniani. Nell'estate dello stesso anno fonda il quotidiano di satira politica “**Il Lampione**”, soppresso quasi subito dalla censura, ma riaperto undici anni dopo.

Nel 1853 fonda un altro periodico “**Scaramuccia**”, dal carattere prettamente teatrale. Nel 1856 scrive il libro “**Un romanzo in vapore**”, con accenti trasgressivi e ricchi di humour, a cui fa seguito “**Il viaggio per l'Italia di Giannettino**”.

Nel 1859, spinto dagli ideali del patriottismo, partecipa alla **seconda Guerra d'Indipendenza**.

Nel 1868, su invito del Ministero della Pubblica Istruzione, partecipa alla redazione di un dizionario di lingua parlata, il ***Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze***.

Collodi, scrittore dal carattere spiritoso e versatile collabora, fino al 1875, a numerosi giornali e scrive pure romanzi e drammi teatrali.

Il primo testo per l'infanzia è del 1876: “**I racconti delle fate**”, splendide traduzioni di fiabe francesi commissionate dalla libreria editrice Paggi. Da allora, Collodi si dedica al genere della letteratura per l'infanzia, con la realizzazione di una serie di testi scolastici, molto usati nell'Italia appena unita (Giannettino, 1877; Minuzzolo, 1878; L'abbaco di Giannettino per le Scuole elementari, 1884; Libro di lezioni per la seconda classe elementare, 1885; La geografia di Giannettino, 1886...).

La fama di Collodi arriva grazie alla pubblicazione della favola “**Le avventure di Pinocchio**”, uscita inizialmente a puntate, a partire dal **7 luglio 1881**, sul “Giornale per i bambini” di Ferdinando Martini, con il titolo di “Storia di un burattino”.

Nel 1883 pubblica “**Le avventure di Pinocchio**”, raccolte in volume, con l'editore Felice Paggi di Firenze. Nello stesso anno diventa direttore del *Giornale per i Bambini*.

Prima di aver goduto del meritato successo Carlo Collodi muore, improvvisamente, il **26 ottobre 1890 a Firenze**. Le sue carte, donate dalla famiglia, sono conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.